Senato della Repubblica XV LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 7

7ª COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI RUTELLI SUGLI INDIRIZZI GENERALI DELLA POLITICA DEL SUO DICASTERO

(Le comunicazioni del Ministro per i beni e le attività culturali sono state svolte anche nella seduta del 27 giugno 2006)

11ª seduta: mercoledì 19 luglio 2006

Presidenza della presidente Vittoria FRANCO

CG 0047
TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

I N D I C E

Seguito del dibattito sulle comunicazioni, rese nella seduta del 27 giugno, dal ministro per i beni e le attività culturali Rutelli sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 10, 17 e *passim*
AMATO *(FI)* 14, 16
ASCIUTTI *(FI)* . . . . . 5, 6, 7 e *passim*
BORDON *(Ulivo)* 6, 10, 11
* FONTANA *(Ulivo)* 3, 10
* MARCONI *(UDC)* 17
* MAURO *(FI)* 22, 23
RANIERI *(Ulivo)* 8, 10
RUTELLI, *ministro per i beni e le attività culturali* . . . . . 7, 16, 23 e *passim*
SOLIANI *(Ulivo)* 20
* ZAVOLI *(Ulivo)* 24

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM;Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il ministro per i beni e le attività culturali Rutelli.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito del dibattito sulle comunicazioni, rese nella seduta del 27 giugno, dal ministro per i beni e le attività culturali Rutelli sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito del dibattito sulle comunicazioni del ministro per i beni e le attività culturali Rutelli sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero, rese nella seduta del 27 giugno.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Saluto il ministro Rutelli e lo ringrazio per la sua presenza. Nella seduta odierna proseguirà il dibattito che ha avuto inizio lo scorso 27 giugno, in termini che considero assai positivi.

Lascio quindi la parola ai colleghi.

FONTANA *(Ulivo)*. Signor Ministro, ho ascoltato con soddisfazione la relazione da lei svolta lo scorso 27 giugno in Commissione e con altrettanta soddisfazione ho accolto il suo intervento volto a restituire qualche risorsa al Fondo unico per lo spettacolo (FUS). D'altra parte, questi primi atti dimostrano che alla base della sua azione vi sono dei convincimenti completamente diversi da quelli finora seguiti. Ad esempio, la sua affermazione «più soldi pubblici» sta a significare che si intende ristabilire e soprattutto ritrovare l'impegno dello Stato verso la cultura e lo spettacolo dal vivo, in una logica di investimento che è propria del pubblico chiamato a curare strutture e servizi per la collettività.

Non credo, al contrario di quanto ho ascoltato in alcuni degli interventi svolti, che esista una sorta di dicotomia tra pubblico e privato; ritengo invece che esista una funzione pubblica degli investimenti e dei finanziamenti. Sono dell'opinione che i finanziamenti pubblici e privati debbano convivere tra di loro in un rapporto molto stretto, coordinato e programmato, ma a fini pubblici, quelli appunto del servizio.

È vero che la campagna elettorale è finita da tempo e che nessuno ha venduto il Colosseo; tuttavia, è innegabile che in questi anni abbia prevalso in ogni ambito una logica economica in base alla quale si è teso

a dare al bene culturale un valore soprattutto venale e monetario. Abbiamo inoltre assistito ad una sorta di «mistica» del privato dovuta alla suggestione del modello anglosassone, secondo la quale il privato rappresenta l'unico soggetto positivo in grado di esprimere politiche e gestioni efficaci.

Credo che tutto questo abbia avuto delle conseguenze; quella a mio avviso più rilevante è stata una certa solitudine delle istituzioni pubbliche e quindi la perdita del senso vero della missione che è quello di contribuire alla costruzione di rapporti civili tra gli uomini. Ma questa speriamo sia storia di ieri.

Da sempre esiste nel nostro Paese un grande problema irrisolto rappresentato dalla esiguità delle risorse destinate a fronte di quello che è invece un grande patrimonio culturale. A ciò si aggiunga il fatto che in questi anni è indubbiamente prevalsa una percezione diffusa della cultura secondo cui il bene culturale viene sentito come effimero, più un costo che un'opportunità per il Paese. Va anche sottolineato che i tagli ai fondi pubblici attuati nell'ultimo quinquennio non trovano precedenti; come è noto il più grave di essi è stato il taglio operato sul FUS, che ha messo a repentaglio addirittura la possibilità di svolgere le attività. Da sottolineare è altresì il fatto che, mentre si tagliavano le risorse destinate al FUS, veniva parallelamente utilizzata la Arcus Spa come una specie di corpo separato per finanziare soggetti e progetti nella più assoluta discrezionalità. Ebbene, credo che il Ministero debba riprendere in mano questa funzione che impropriamente ed equivocamente era stata affidata alla Arcus Spa.

Considero un segnale certamente molto positivo l'intervento di parziale reintegro degli stanziamenti destinati al FUS ed anche l'aver assunto l'impegno – sulla base del programma dell'Unione – di riportarlo nel 2007 ai livelli del 2001. Ritengo tuttavia che vada nel contempo ripensata la normativa riguardante il FUS, ritrovando quelli che erano i suoi princìpi ispiratori, fra cui in primo luogo la certezza di finanziamento su base triennale. Bisognerebbe pertanto individuare dei canali che garantiscano una copertura finanziaria in termini non precari. Lei, signor Ministro, sa benissimo che le categorie del settore hanno avanzato delle proposte (ad esempio quella relativa al prelievo sulla pubblicità) che ritengo debbano essere prese in considerazione al fine di tentare di far uscire il FUS da questa costante emergenza.

Nel comparto dello spettacolo, la crisi più grave riguarda certamente le fondazioni liriche ed in tal senso è evidente la necessità di rivedere il decreto legislativo n. 367 del 1996. A tal riguardo in questi ultimi anni sono stati effettuati – anche lodevolmente – interventi tampone, ma non è stato mai affrontato il problema alla radice; per farlo bisogna, a mio avviso, necessariamente partire da una serie di domande volte ad accertare se si sia riusciti a coinvolgere privati, quale sia stata l'entità e la portata del loro intervento, in che misura quest'ultimo sia stato aggiuntivo e infine quali siano stati i riflessi di tale intervento nella *governance* delle fondazioni.

Penso che, con l'eccezione del Teatro alla Scala – dove ha avuto luogo un «rito ambrosiano» che in qualche misura ha fatto sì che anche il pubblico diventasse privato –, ci troviamo di fronte a enti che di privato hanno ben poco, o meglio che ne posseggono solo la natura giuridica, con delle conseguenze e risultati indubbiamente negativi che sono sotto gli occhi di tutti.

Va anche segnalato che in questi ultimi anni è sorta una questione morale che nell'ambito dello spettacolo dal vivo, in particolare della musica, ha prodotto danni molto gravi nel nostro Paese. A Firenze, alla fine dell'aprile scorso, non ho potuto non registrare – ne è testimone il senatore Amato – la dichiarazione di Ioan Holender, direttore dello Staatsoper di Vienna, il quale ha affermato con tutta chiarezza che in Italia si pagano *cachet* che non hanno eguali in Europa, talvolta si arriva addirittura al doppio! Ci sono festival e teatri che sono sostanzialmente dei territori di conquista, degli appalti veri e propri di agenzie (in particolare di una che non ha neanche la residenza fiscale in Italia, bensì a Montecarlo) che praticamente hanno sconvolto il mercato.

Credo sia pertanto necessario intervenire per porre fine a quella che potrebbe rivelarsi una «Moggiopoli» dietro l'angolo. Ho presentato alcuni emendamenti al cosiddetto «decreto Bersani», uno dei quali va proprio in questa direzione. In esso si prevede che il Ministero istituisca presso di sé un albo, o comunque fissi delle norme, affinchè chi opera come mediatore rispetti delle regole e tenga dei comportamenti tali da non contribuire al sovvertimento di ogni logica del mercato. Come si ritiene di uscire da questa situazione di sostanziale precarietà che vive tale settore?

Personalmente, ritengo che potremmo riuscirvi grazie ad un rinnovato impegno dello Stato nei confronti della cultura e dello spettacolo, che si esplichi mediante investimenti che consentano di programmare la spesa, perché se quest'ultima viene programmata certe "deviazioni" sono evitabili.

Ovviamente, questi investimenti devono essere rigidamente controllati attraverso specifiche norme e in questo ambito l'organo vigilante, il Ministero, deve svolgere il proprio ruolo e quindi verificare come viene impiegato il finanziamento pubblico, che deve avere la sua centralità.

Mi avvio alla conclusione tornando su un concetto che mi sta particolarmente a cuore, quello della funzione pubblica dell'investimento, funzione che deve diventare un potere responsabile in grado di promuovere una cultura formativa che produca etica e moralità, elementi dei quali la cultura stessa ha bisogno per vivere.

ASCIUTTI *(FI)*. Signor Ministro, è fuor di dubbio che non possiamo che convenire con lei riguardo ai beni culturali, alla cultura e alla musica. Si tratta di un settore di particolare importanza, che può e anzi deve essere trainante non solo per la cultura ma per l'economia stessa del nostro Paese.

È indubbio che negli ultimi quindici, vent'anni si è registrato un fortissimo calo. Pensavamo di avere ormai una posizione dominante, specie

nel settore turistico, con le nostre riviere, come quella ligure, o quella adriatica – lei ha ricordato Rimini e Riccione, tanto per fare un esempio – poi ci siamo lasciati tranquillamente sorpassare da Paesi emergenti come la Spagna, che in pochi anni ha raddoppiato il numero di turisti rispetto all'Italia.

I nostri beni naturali e culturali, la nostra musica e la nostra lirica costituiscono un'enorme potenzialità, tuttavia non siamo capaci di vendere tale prodotto come un tutt'uno. Lo dico perché lei ha ricordato, signor Ministro, che come Vice presidente del Consiglio ha anche la delega per il turismo. Sono d'accordo con lei, ma sa benissimo che in base alle disposizioni del Titolo V della Costituzione il turismo è competenza esclusiva delle Regioni. Lei sicuramente ha viaggiato per il mondo intero e quindi deve esserle capitato, come è accaduto a noi, di vedere le singole Regioni che all'estero si fanno concorrenza tra loro. Pensate all'Umbria, la mia Regione, che fa concorrenza alla Basilicata in Australia, come se gli australiani potessero capire le differenze esistenti tra queste due Regioni del nostro Paese quando in realtà, se non lo specifichiamo, non sanno neanche che si trovano in Italia. Questo accade nel mondo intero.

A mio avviso, c'è necessità di qualcosa di più che un semplice coordinamento. Occorre indubbiamente un raccordo forte che impedisca spese promozionali inutili e porti alto il *made in Italy*, questo marchio di fondamentale importanza, che rappresenta da sempre un valore aggiunto (ma spesso lo dimentichiamo), affinché le nostre potenzialità vengano valorizzate al massimo. Le auguro dunque un buon lavoro e su questo fronte, se il suo impegno andrà in tale direzione, posso dirle fin d'ora che avrà l'appoggio totale di Forza Italia.

Ci lamentiamo giustamente degli sprechi ed anche degli elevati compensi che si registrano negli enti lirici e lo facciamo a ragion veduta. Non si capisce, infatti, per quale motivo una sceneggiatura utilizzata a Milano non possa essere trasferita a Palermo e, invece, venga rifatta *ex novo*. O meglio, lo si capisce: si preferisce spendere perché, comunque, qualcun altro pagherà le spese a pié di lista, oppure si chiederà allo Stato di riportare i conti in pareggio.

Sappiamo benissimo che alcuni teatri si reggono con proventi oscillanti tra l'8 e il 12 per cento rispetto alle spese; il resto viene pagato dallo Stato. Qualche *auditorium*, come l'Accademia di Santa Cecilia a Roma, registra incassi superiori, ma gli incassi del Teatro di Roma sono pari all'8 rispetto alle spese.

BORDON *(Ulivo)*. La Scala riesce ad avere il 36 per cento.

ASCIUTTI *(FI)*. Anche l'*Auditorium* di Roma supera il 40 per cento, ma quando si parla di negatività si cerca la più bassa, non la più alta.

Vi sono all'estero realtà dove si potrebbe pensare che lo Stato sia la fonte primaria di finanziamento, la Cina, tanto per fare un esempio, mentre scopriamo che in quel Paese i teatri sono a completa gestione privata e riescono a mantenersi.

RUTELLI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Gli stipendi sono più bassi. Ora non elogiare le qualità dei regimi comunisti!

ASCIUTTI *(FI)*. Ma anche il costo del biglietto è più basso. Non dico di arrivare a quei livelli, forse non lo vorrei neppure, tuttavia questo la dice lunga sulle potenzialità. Il motivo per cui quei teatri guadagnano è certamente che hanno stipendi e costi inferiori, ma anche gli incassi delle biglietterie sono più bassi. La questione è un'altra: andiamo a verificare quanti giorni lavora in un anno un teatro cinese rispetto ai nostri teatri e come vengono utilizzate le sue strutture. Si scoprirà che esse vengono utilizzate non solo per le attività teatrali ma anche per il sistema bibliotecario, o come punto di ristoro; ci sono bar aperti 24 ore su 24; le palestre per la danza vengono utilizzate anche da esterni. Si evitano, dunque, tempi morti: ma guai a fare questo in Italia, significherebbe toccare qualcosa di sacro!

Potete ben vedere che, volendo, si possono creare attività significative: parlo del teatro, ma potrei fare riferimento anche al sistema museale e a tante altre realtà del Paese le cui potenzialità spesso non vengono utilizzate fino in fondo. Anche qui penso che dovremo intervenire in qualche modo.

Occorre poi affrontare un altro problema: i teatri stabili. Ogni Regione vuole avere il proprio teatro stabile. Ma può questo Paese avere venti teatri stabili o non sono forse già oggi troppi? Si tratta di scelte. Ho apprezzato il suo intendimento di utilizzare anche il peso della sua Vice presidenza per far sì che i fondi per lo spettacolo e per il Ministero per i beni culturali tornino a crescere. Tuttavia le chiedo come spiega allora la riduzione di circa 45 milioni di euro nel triennio 2007-2009 operata dal cosiddetto decreto «Visco-Bersani».

L'articolo 18, comma 3, di tale decreto prevede senza ombra di dubbio un incremento del Fondo unico per lo spettacolo di 50 milioni di euro; riscontriamo però, nella tabella 1 allegata all'articolo 25, una riduzione di 45 milioni di euro per quanto riguarda il quadriennio 2006-2009 (questo è infatti il periodo su cui si interviene). Quindi i ministri Visco e Bersani da un lato prevedono risorse per il FUS, dall'altro però le vanno a prelevare da altre voci che riguardano sempre lo stesso Ministero per i beni e le attività culturali. Ne consegue che il problema si aprirà comunque per altri settori, peraltro non di secondaria importanza, visto che ci stiamo riferendo al Dipartimento per i beni culturali e paesaggistici, al comparto dei beni archivistici e librari di cui conosciamo benissimo le difficoltà in tutte le Regioni (alcuni dei presenti ricorderanno come nel corso della indagine conoscitiva che svolgemmo nella scorsa legislatura toccammo con mano questi problemi), al Dipartimento per lo spettacolo e lo sport, oltre ai settori della ricerca, dell'organizzazione e dell'innovazione.

Ovviamente siamo felici dell'incremento dello stanziamento a favore del FUS, ma se esso si traduce poi in un taglio delle risorse destinate allo stesso Ministero, mi chiedo come si ritenga di poter sistemare il tutto, dal momento che non vengono messe in campo energie nuove. A questo

punto sarebbe stato meglio che fosse lei stesso, Ministro, a decidere su quale settore intervenire per reperire risorse da destinare al FUS, senza dover passare attraverso il decreto «Visco-Bersani».

Se le cose stanno in questi termini, allora vuol dire – scusi, signor Ministro, se faccio questa affermazione – che gli atti sono diversi dalla programmazione. Mi auguro che nel futuro lei abbia più fortuna nell'ambito del Consiglio dei Ministri al fine di ottenere maggiori risorse, che ritengo indispensabile per il settore.

RANIERI *(Ulivo)*. Signora Presidente, desidero in primo luogo manifestare la mia soddisfazione per il fatto che il Ministero per i beni e le attività culturali sia retto dal Vice presidente del Consiglio dei ministri, una scelta questa che ritengo abbia un rilevante significato politico. Altrettanto importante è che il ministro Rutelli nella sua relazione abbia evidenziato, da Ministro e da Vice presidente del Consiglio, il carattere centrale che rivestono gli investimenti in ambito culturale per lo sviluppo stesso del nostro Paese ed altresì la loro importanza per il cosiddetto *made in Italy*, sottolineando quindi il loro carattere non solo di spesa, ma di fondamentale investimento a favore del Paese.

Dopo aver manifestato la mia condivisione, vorrei limitarmi ad approfondire due o tre aspetti, in tal senso richiamandomi anche ad alcune osservazioni svolte da altri commissari intervenuti.

Il primo riguarda il rapporto tra pubblico e privato. In proposito sono del parere che bisognerebbe cominciare ad immaginare qualcos'altro. Infatti, sul terreno della cultura lo Stato pedagogico e il mercato tendono purtroppo, inesorabilmente ad adeguarsi al livello culturale del cittadino e del consumatore medio determinando poco alla volta il venir meno di quella spinta alla creatività che rappresenta invece il motore fondamentale della cultura. Se osservate i palinsesti delle televisioni generaliste sia private che pubbliche rileverete infatti, sera per sera, uno straordinario convergere sulla stessa tipologia di prodotto. Pertanto lo Stato pedagogico, che si conquista così il consenso dei cittadini, ed il mercato, che deve soddisfare determinate fasce d'utenza, finiscono – ahimè – col proporci un prodotto medio molto più simile di quello che ci aspetteremmo. Dal punto di vista del consumatore di cultura, dell'utente, ciò rappresenta un problema rilevante. Infatti, questi misuratori della qualità tendono ad escludere ed a mettere da parte gli elementi decisivi necessari per la crescita culturale e per lo sviluppo del Paese: mi riferisco all'innovazione, alla creatività e alla costruzione di nuove frontiere.

Allora diventa importante, quando si pensa all'idea di pubblico, non immaginarla più e solo in senso statalista – e mi pare che il vice presidente Rutelli lo abbia sottolineato nella sua relazione – ma imparare a considerare il sostegno pubblico essenzialmente come supporto alla creatività ed alla cultura innovativa, che anche in questo caso si deve esplicare attraverso forme nuove.

Riguardo al FUS, oltre a quanto è stato detto a favore dell'incremento delle sue risorse, credo sia necessario anche cominciare a ragionare

sul fatto che molto spesso tale Fondo premia nei fatti realtà già consolidate, risultando invece assai poco agibile per i nuovi soggetti che cercano di entrare nel mondo dello spettacolo. Peraltro faccio presente che oggi questi nuovi soggetti sono diventati numerosi; si riscontra infatti un fiorire di iniziative giovanili che molto spesso non rientrano nei parametri previsti dal FUS. Sotto questo profilo, sorprende quanto ho appreso nel corso di un incontro con l'attore Ascanio Celestini, il quale si avvale per il suo lavoro solo della collaborazione di un tecnico delle luci e costruisce i suoi spettacoli con un lavoro di documentazione, di intervista, di raccolta dei dati (mi riferisco agli spettacoli che hanno riguardato gli operai, i malati di mente o le carceri): ebbene, Ascanio Celestini fa parte di quei soggetti non abilitati ad entrare nel FUS. I giovani che oggi cominciano a fare cinema usando una telecamera digitale o quelli che fanno teatro partendo da questo genere di esperienze trovano poco spazio all'interno del nostro modo tradizionale di concepire il Fondo unico per lo spettacolo, laddove personalmente penso che il ruolo fondamentale del pubblico sia appunto quello di favorire queste forme di creatività, che non trovano spazio nell'intervento statale nei termini in cui l'abbiamo conosciuto fino ad oggi, né nel mercato della cultura come attualmente strutturato.

Peraltro quanto detto andrebbe, a mio avviso, affiancato a quella che sarà la rivoluzione fondamentale che vivremo nei *media*. Molto presto infatti passeremo da una situazione di penuria (che è poi l'argomento su cui abbiamo sempre ragionato, rilevando una carenza di reti e di frequenze e quindi la necessità di individuare modalità di distribuzione) ad un'altra di abbondanza, dove l'ingresso costerà meno (del resto il digitale ha essenzialmente queste potenzialità), dove la possibilità di essere produttori sarà molto più diffusa, ma dove soffriremo per una drammatica carenza di contenuti. Intendo dire che i contenuti che si producono oggi in Italia e che vanno bene per sei televisioni generaliste non reggeranno di fronte ad una diffusione di questo tipo. Credo pertanto che un ragionamento sulla TV pubblica che vertesse anche su questo aspetto potrebbe essere significativo.

Ciò che in sostanza intendo dire è che non dovremmo continuare a svolgere dibattiti in cui si discute essenzialmente della gestione delle reti generaliste, ma assai poco di come sostenere questo nuovo modo di essere delle televisioni. Tuttora, quando discutiamo delle reti televisive, tendiamo a muoverci nei confini di un dibattito che verte sul pluralismo politico, laddove bisognerebbe cominciare a ragionare di questi temi in termini di pluralismo dei contenuti. Ad esempio, una RAI che si riorganizzasse con queste modalità e che assumesse come una delle sue divisioni la cultura – più che la prima, la seconda o la terza rete – intesa in maniera trasversale rispetto all'insieme delle reti forse potrebbe riuscire a costruire prodotti che, oltre ad acquisire qualche livello di competitività anche nell'ambito delle dinamiche del mercato internazionale, potrebbero nello stesso tempo contribuire a favorire quella evoluzione e quel sostegno alla creatività che, oggi sono possibili e necessari.

Il secondo aspetto su cui vorrei soffermarmi riguarda la cultura, il *made in Italy* e il rapporto pubblico-privato nel contesto territoriale, nei musei, per le opere d'arte. Tra le tante esperienze maturate in questo settore, ho verificato come tutte le forme di privatizzazione concernenti il sistema museale coprono al massimo un decimo o un ventesimo delle spese di un museo. Possiamo decidere di affidare a Giunti la gestione dei *gadget* degli Uffizi, possiamo decidere di installare un bar e una cucina all'interno del Museo di arte contemporanea di Roma: queste forme di privatizzazione coprono al massimo un dieci per cento delle spese.

FONTANA *(Ulivo)*. È così anche negli Stati Uniti.

BORDON *(Ulivo)*. Tra l'altro, dipende dalla qualità intrinseca del bene culturale.

RANIERI *(Ulivo)*. Credo che il problema del valore economico di un bene culturale per il territorio cui appartiene vada commisurato a un insieme di altri fattori. La suggestione del *made in Italy* è tanto più forte se ragioniamo in termini di distretti culturali, di rapporto fra cultura e sviluppo locale, di come si costruisce un'idea dell'economicità del bene culturale all'interno di un contesto territoriale legato a una pluralità di fattori e non alla pura e semplice registrazione dei costi e ricavi derivanti dal bene culturale stesso.

I privati che possono trarre forza dal bene culturale in realtà sono spesso anche al di fuori del circuito culturale. In altre parole, chi produce oggi vino a Montalcino insieme al vino vende anche quelle torri; senza di esse anche il Brunello sarebbe meno vendibile.

ASCIUTTI *(FI)*. Questo non lo so.

RANIERI *(Ulivo)*. Provate a produrlo in Brianza e avrete qualche difficoltà in più. Il distretto tessile di Prato esiste ed è esistito perché il lavoro e la cultura si respirano insieme.

PRESIDENTE. Prato ha un teatro meraviglioso ed un centro storico bellissimo.

RANIERI *(Ulivo)*. Il prodotto trae forza dal contesto culturale; chi non ce l'ha ha qualche difficoltà in più!

ASCIUTTI *(FI)*. Tutti lo abbiamo.

RANIERI *(Ulivo)*. Meglio così! Voglio solo dire che il rapporto pubblico-privato e il rendimento dei beni culturali non può essere considerato solamente secondo una dimensione che ha a che fare con le modalità di gestione del bene, con un conto costi-ricavi schiacciato solamente sul

bene. Ragionare in termini di *made in Italy* e di distretti culturali vuol dire aprire una prospettiva di questo tipo.

Allo stesso modo privatizzazioni e sponsorizzazioni non risolvono gran parte dei problemi che abbiamo. La ricchezza dell'Italia non risiede solo nella sua rete di musei e nei suoi capolavori, ma nel fatto che quei musei e quei capolavori sono collocati in un contesto fatto di sassi, di strade e di pietre; in altre parole, risiede nel rapporto fra l'opera d'arte ed il paesaggio.

In genere, il grande *sponsor* realizza pinacoteche immaginarie e virtuali, mette cioè i soldi sul capolavoro, non sul contesto. Su quest'ultimo lavora il pubblico, altrimenti difficilmente si riesce a tenere vivo quello che è un punto di forza essenziale per la cultura del nostro Paese.

In terzo luogo, credo che dovremmo soffermarci ancor di più sul rapporto tra cultura e sistema dell'istruzione e dell'università. Ritengo, infatti, che la cultura sia una leva fondamentale per parlare della crescita e della rinascita possibile dell'Italia, ma anche per parlare della crescita e della rinascita del nostro sistema educativo. In genere, quando si parla di cultura non si parla di scuola; d'altro canto quando si parla di quest'ultima si fa una discussione che sembra non avere nulla a che spartire con la cultura e le sue tematiche. Bisogna, invece, ricollegare i due termini della questione.

Se la musica non verrà insegnata a scuola, le sale da concerto si svuoteranno; se il rapporto con il cinema ed il teatro non si reimposta nelle scuole, a breve non avremo più cinema, teatro e musica di qualità; allo stesso tempo occorre far capire che tale rapporto è vitale per la scuola stessa. Secondo la mia opinione, uno dei difetti fondamentali della scuola italiana è che essa abitua i ragazzi ad esercitare una sola parte del cervello: dopo le elementari e fino all'università la scuola italiana è una gigantesca riduzione di tutte le intelligenze a quella deduttivo-logico-formale. Ciò causa, da un lato, dispersione scolastica (chi non possiede quel tipo di intelligenza come fondamentale riesce meno bene negli studi); dall'altro, causa noia nei ragazzi. Allora, portare la cultura nella scuola significa rivalorizzare l'insieme delle intelligenze. La musica, i colori, l'arte, il cinema nella scuola sono essenziali per ricostruire un'idea della missione e delle priorità stesse della scuola. Su questo tema auspico una concertazione importante fra i ministri Rutelli e Fioroni, perché credo che il mondo della cultura abbia bisogno della scuola, ma anche che la scuola abbia bisogno di una nuova presenza della cultura, intesa in senso ampio, all'interno dei suoi percorsi educativi.

BORDON *(Ulivo)*. Signora Presidente, interverrò molto rapidamente sia per esigenze di tempi della Commissione, sia perché ritengo che la relazione del Ministro e anche il dibattito che ne è seguito – di cui sono a conoscenza per aver letto il resoconto stenografico – abbiano messo a fuoco gli aspetti più rilevanti.

Svolgerò soltanto alcune riflessioni a partire da quella ripetuta adesso dal senatore Ranieri, ma che ho l'impressione sia stata svolta in prece-

denza da altri colleghi, anche dell'opposizione, cito per tutti il senatore Buttiglione. Mi riferisco all'importanza che il Vice presidente del Consiglio abbia assunto la competenza del Ministero per i beni culturali. Non vi è dubbio che per un lungo periodo – tranne un'eccezione – il Ministero dei beni culturali è stato considerato tra i Dicasteri di minore importanza e questo era un forte elemento di condizionamento. Abbiamo avuto la fortuna di poter contare, anche per le leggi riguardanti il settore, che riuscivano a garantire comunque un tessuto di tutela fondamentale per il nostro Paese, sulla struttura delle sovrintendenze, che ha retto spesso in assenza di un peso politico adeguato dei Ministeri**.**

È quindi importante che vi sia nuovamente l'assunzione al massimo livello di autorevolezza politica di un Ministero che è decisivo per il nostro Paese. Ritengo che la scelta di un uomo come Salvatore Settis alla Presidenza del Consiglio superiore dei beni culturali rappresenti un elemento di grande importanza anche per quanto concerne la volontà, se mi permettete, di interrompere una volta per tutte una discussione che rischia di essere inutile o totalmente distorta dal punto di vista strettamente ideologico, e cioè se sia più importante la tutela o la valorizzazione del bene culturale. Mi sembra assolutamente evidente che si tratta delle due facce della stessa medaglia; anzi, se mi permettete, continuerò a ritenere – d'accordo in ciò con Salvatore Settis – che l'elemento più importante anche ai fini della valorizzazione non possa che essere la tutela senza la quale, come è facile comprendere, non si riesce a valorizzare nulla. Non vorrei che sotto la terminologia «tutela» e «valorizzazione», ma soprattutto «sfruttamento» del bene culturale, vi fosse invece l'idea di poter distorcere quello che è e deve rimanere uno degli elementi fondamentali di investimento, nella coscienza dell'importanza della conservazione di un patrimonio fondamentale e ciò proprio al fine di permettere – cito in proposito quanto osservato dal collega Buttiglione – agli italiani di vivere l'emozione estetica e l'esperienza della memoria identitaria. Al riguardo mi permetto soltanto di aggiungere che il problema non riguarda soltanto gli italiani, posto che siamo i depositari di un patrimonio universale e quindi in tale contesto la responsabilità è ben più ampia.

Condivido pertanto questo aspetto, che chiaramente rappresenta (il ministro Rutelli lo sa benissimo, tanto che si è già espresso al riguardo, e peraltro questo rappresenta uno degli altri elementi importanti del suo programma) una necessaria discontinuità anche rispetto all'investimento pubblico nel settore. Non c'è dubbio, quindi, che pur in un momento di ristrettezze finanziarie – ne abbiamo discusso in toni abbastanza animati in occasione del parere che eravamo chiamati ad esprimere su un provvedimento del Governo – il fatto di cominciare ad invertire, sia pure con le difficoltà per la finanza pubblica che conosciamo, i flussi di risorse per questo Ministero, si segnala come un primo elemento di positività.

L'altro elemento che ritengo importante è che si sia messa in risalto non soltanto la volontà di riadeguare il Fondo unico per lo spettacolo, ma anche – ed è forse l'aspetto più rilevante, sottolineato sia dal collega Fontana nel parere a suo tempo espresso, sia in altri interventi svolti sull'ar-

gomento – quella di comprendere appieno che il FUS non era soltanto una tabella di bilancio, ma era e fu definito come la cosiddetta «legge madre». Va detto che mai madre fu più sterile e incapace di produrre qualcosa d'altro, perché a suo tempo all'interno di quel contesto si pensava ad un provvedimento cornice, ad una legge quadro che avrebbe dovuto prevedere quelle che allora vennero definite le cosiddette «leggi figlie». Esiste quindi la necessità assoluta – lo dico anche rispetto ai ragionamenti effettuati in tema di lirica e spettacolo dal vivo – di una oggi possibile definizione di leggi organiche per i diversi settori dello spettacolo. Si tratta di un elemento fondamentale anche al fine di affrontare le questioni poc'anzi ricordate, non dimenticando che alcuni di questi settori avranno inevitabilmente bisogno di essere rivisti; penso alla musica, su cui si è soffermata la collega Gagliardi, ma anche alla lirica e via dicendo. Se pur con tutti gli sforzi compiuti, il Teatro alla Scala (e ci stiamo riferendo alla massima e più rappresentativa istituzione lirica in Italia e nel mondo) attraverso lo sbigliettamento riesce ad ottenere, come sottolineato prima dal senatore Fontana, il 36 per cento, è evidente che non possiamo assolutamente illuderci. Anzi, dobbiamo capire che se questo intervento culturale è parte della memoria identitaria del nostro Paese allora diventa evidente la indispensabile necessità di intervenire per contrastare tutti quegli elementi di spreco che interferiscono determinando costi eccessivi; d'altro canto, però, non possiamo neanche pensare che il tutto possa essere supportato soltanto da interventi privati. Intendo dire che non dobbiamo considerare l'intervento pubblico soltanto come un qualcosa che, se possibile, quanto prima, mediante operazioni di varia natura, di *marketing* e quant'altro, potremo superare attraverso l'intervento del privato, bensì come un elemento fondamentale e prioritario dell'investimento in questo settore.

Ciò non significa – ed è l'ultima considerazione che svolgo – che non si possa e non si debba intervenire con leggi organiche per riadeguare il comparto. Infatti, è chiaro che anche all'interno dei miseri – in questi anni sempre più miseri – fondi intervenuti nel campo dello spettacolo ci sono state distorsioni e incrostazioni che rendono evidentemente necessario un intervento di riadeguamento che dia la possibilità di destinare qualche finanziamento pubblico anche a favore di coloro che per la prima volta entrano in questo settore, pena il rischio di una sclerotizzazione della stessa offerta culturale.

Mi pare che da questo punto di vista vi siano tutte le condizioni perché ciò sia fatto; il peso politico del Ministro e la sua stessa qualità già dimostrata in altri importanti responsabilità istituzionali, ad esempio quale Sindaco della nostra Capitale, rappresentano in tal senso una assoluta garanzia così come del resto la sua relazione. Tutto crea sicuramente una condizione sulla quale è possibile lavorare; inoltre, da quello che ho potuto osservare in questo dibattito, mi pare di poter dire che questa Commissione – e mi rivolgo al Ministro – possa essere in grado di lavorare anche superando i limiti maggioranza-opposizione.

AMATO *(FI)*. Signora Presidente, indubbiamente il fatto che il Ministro per i beni e le attività culturali ricopra anche la carica di Vice *premier* è assai importante e dà rilievo alla sua attività e alla funzione di governo della cultura. Si tratta però di un ruolo di impegnativo perché ovviamente da un Ministro per i beni e le attività culturali che è anche Vice *premier* ci aspettiamo, da parte del bilancio dello Stato ed anche della prossima legge finanziaria, un buon trattamento per questo settore. È stato già sottolineato, e anch'io voglio riprendere questo tema, l'importanza del fatto che il Vice *premier,* nonché Ministro per i beni e le attività culturali, abbia altresì la delega per il turismo. Ritengo infatti che proprio ai fini del reperimento di maggiori risorse finanziarie sia strategico il fatto che le attività del Ministero siano collegate con quelle del turismo.

Quanto alle linee programmatiche illustrate dal ministro Rutelli nella seduta del 27 giugno scorso, nella premessa di ordine metodologico egli ha segnalato la sua intenzione di soffermarsi brevemente sulle varie problematiche, rinviando ulteriori approfondimenti ad altre occasioni. Il Ministro è stato quindi corretto nell'esplicitare l'impostazione di metodo che intendeva seguire e ciò è apprezzabile, ma rappresenta anche il limite della sua relazione, posto che rimaniamo in attesa di un documento che ci permetta di capire il quadro delle compatibilità, l'ordine delle priorità, insomma, in una parola, la programmazione. Infatti, la situazione è che tale Ministero si deve occupare di tutto e di più.

Ho insistito sul tema delle risorse perché qui non si tratta, come è stato detto, di «mistica» del privato, né di dare eccessiva importanza agli aspetti dell'economia: magari avessimo dato anche nel campo della cultura maggiore attenzione agli aspetti economici, magari avessimo incentivato i privati ad occuparsene! Ora siamo portati a fare queste considerazioni e ad avere questa sensibilità perché sappiamo che comunque, nonostante tutti gli sforzi che farà senz'altro anche il ministro Rutelli con il suo Governo, le risorse destinate ad un settore come quello della cultura saranno sicuramente limitate.

Del rifinanziamento del FUS, che è stato annunciato nei primi provvedimenti del Governo, abbiamo già parlato in questa Commissione: benissimo. Il problema però non è soltanto rifinanziare il FUS, ma riformare i criteri di distribuzione delle sue risorse. E allora, come riformarli? Chi se ne incaricherà? Ci sarà una Commissione apposita o no? Del resto, capire quali siano i criteri con cui verranno ripartite le risorse del FUS è per noi interessante, perché significherebbe capire quale sarà l'intervento del Ministero e su quali ambiti esso intende rivolgere la propria attenzione.

Il problema del FUS è che è stato assorbito in gran parte dalle fondazioni lirico-sinfoniche, che sono il grande malato della cultura italiana. Dobbiamo cominciare a dirci queste cose. In questi anni, quando è stato tagliato il finanziamento del FUS, ho registrato grandi proteste; avrei capito simili proteste se avessi visto analoga indignazione nei confronti dei tanti sprechi che ci sono stati – e ci sono – nelle fondazioni lirico-sinfoniche: qualcosa di scandaloso. Non si può pensare allora che il problema sia solo aumentare le risorse per questi teatri, perché si sono create delle

situazioni di privilegio e lo Stato deve provvedere al reperimento delle risorse; è un sistema che non può funzionare.

Certo, il problema delle fondazioni lirico-sinfoniche è la gestione, ma non solo; il problema è anche la *governance*. Perché il presidente delle fondazioni deve continuare ad essere il sindaco? Questo non aiuta, bensì crea un'infinità di problemi. Perché il sovrintendente deve assommare una serie di poteri che sarebbe forse più corretto, per una gestione complessa come quella di un teatro, separare e distinguere (separando dunque la gestione tecnico-amministrativa da quella musicale e da quella culturale in genere)? La questione della *governance* è centrale per il rilancio delle fondazioni.

Vi è poi il problema dello strumento giuridico in quanto tale: siamo sicuri che la fondazione sia lo strumento giusto? A me pare che la legge che ha introdotto le fondazioni abbia solo peggiorato lo stato degli enti lirico-sinfonici, anche perché sono fondazioni senza fondamento: dov'è la loro proprietà? Alcune sostengono che la loro proprietà è il teatro, ma qui si apre un contenzioso con i comuni, i quali sostengono di essere loro i proprietari dei teatri. È una situazione, questa, che crea rigidità, che apre conflitti di competenza con gli enti locali e non incentiva l'intervento del privato.

Certo, attrarre il privato è fondamentale, ma il privato arriva solo se ha un interesse e cosa dovrebbe spingerlo a partecipare con propri fondi a manifestazioni culturali o ad entrare come socio in una fondazione lirico-sinfonica? Sgravi fiscali, incentivi fiscali, agevolazioni di altro genere? Se non si lavora su questo punto, è certo che non avremo mai la partecipazione del privato. Siamo sicuri che sia proprio la fondazione lo strumento giusto per attrarre il privato? Sono domande che dobbiamo porci.

Accolgo l'invito della signora Presidente e quindi non voglio dilungarmi. Ovviamente, poiché toscano, fiorentino, sono molto sensibile ai problemi dei beni culturali della mia Regione. Ebbene, oltre alla necessità di una programmazione nel settore della cultura, vedo la necessità di un maggiore coordinamento. Dico questo perché, pensando alla situazione degli enti lirico-sinfonici, se vi fosse stato un coordinamento e una programmazione non avremmo avuto una sovrapposizione di attività, con il ripetersi degli stessi spettacoli, e avremmo potuto utilizzare le risorse per allestimenti, per una serie di teatri e via dicendo.

Il problema però si ripropone anche in altri ambiti. Proprio oggi ho letto che il direttore della Galleria degli Uffizi si è pronunciato polemicamente sull'annuncio, riportato da «Il Sole 24 Ore», del trasferimento di un quadro di Leonardo da Vinci, precisamente l'«Annunciazione», dagli Uffizi al Giappone, nell'ambito di una manifestazione di promozione delle attività italiane. Egli ha detto che non ne sapeva nulla e che, a suo parere, sarebbe meglio lasciare il quadro dov'è. È un classico problema di coordinamento.

Vi è poi la questione della sicurezza. La settimana scorsa a Firenze, nel Museo del Bargello, un museo antico della nostra città, abbiamo assistito ad un furto in pieno giorno, con la sparizione di gioielli antichi.

Come è stato possibile? Eppure c'è l'impianto di allarme ed il sovrintendente Paolucci ha detto che funzionava: se non avesse funzionato e le telecamere non ci fossero state, che avrebbero fatto? Avrebbero portato via l'intero Bargello? Si ripropone il problema della sicurezza, che la volta scorsa credo abbia sollevato proprio il collega Buttiglione.

Infine, vi è il problema dell'aggiornamento del cosiddetto «codice Urbani». Un importante istituto, l'Accademia dei Georgofili, che naturalmente la presidente Franco conoscerà, da tempo insiste sulla necessità di rivedere un aspetto del predetto Codice, che riguarda la pianificazione paesaggistica, ossia una pianificazione mirata alla protezione e alla gestione dei paesaggi.

La tesi dell'Accademia dei Georgofili – quindi una tesi non di privati, bensì di un'Accademia accreditata e riconosciuta in tutto il mondo – è che il paesaggio agricolo, essendo sottoposto alle variazioni delle attività dell'agricoltura, non può rientrare nei vincoli normativi, che sono ovviamente stretti e cogenti, di una tutela ambientale come noi la conosciamo, altrimenti si rischierebbe di bloccare qualsiasi attività di tipo agricolo e qualsiasi intervento dell'uomo, che poi sono ciò che ha fatto la bellezza di questi paesaggi.

Il ministro Rutelli, nel suo intervento, ha parlato anche delle Celebrazioni galileiane, che sono importantissime e per le quali sta lavorando una serie di enti. Tra l'altro, si tratta di iniziative che vedono un concorso ed una condivisione generali. Avremo a breve le celebrazioni per Piero della Francesca e desidero segnalare all'attenzione del Ministro le difficoltà in cui versa la relativa Fondazione, con sede a Sansepolcro, nei confronti della quale credo bisognerebbe intervenire.

RUTELLI, *ministro per i beni e le attività culturali*. A chi fa riferimento?

AMATO *(FI)*. Ovviamente, vi è una partecipazione del comune di Sansepolcro, della provincia di Arezzo e poi di alcuni privati locali, che sono banche, come la Banca Popolare dell'Etruria.

RUTELLI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Quindi enti pubblici locali più fondazioni.

AMATO *(FI)*. Sì. I privati, anche se ad Arezzo ve ne sarebbero perché è una città ricca, per le ragioni che ho detto difficilmente partecipano, per cui, quando si parla di privato ci si riferisce alle banche; anche per le fondazioni lirico-sinfoniche quando si parla di privato si intende o la banca tesoriere del comune, oppure la società assicuratrice alla quale il comune di solito si rivolge: sono quelli i privati. In realtà, sono meccanismi che non servono a niente.

Concluderò dicendo che è prossima, signor Ministro, la celebrazione del bicentenario di Giuseppe Garibaldi, una figura a me molto cara, un

mito; al riguardo – anche a nome del mio collega siciliano Mauro – mi aspetto grandi iniziative.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Amato e rinnovo l'appello ai colleghi a contenere se possibile gli interventi in circa sei minuti. Diversamente dovremo chiedere al Ministro di tornare.

MARCONI *(UDC)*. Signora Presidente, è pur vero che, data la genericità del dibattito, potremmo anche cercare di contenere i nostri interventi al di sotto dei sei minuti, ma siamo tentati di esprimere tutte le nostre osservazioni.

Mi unisco agli auguri di buon lavoro rivolti al ministro Rutelli dagli altri colleghi e debbo sottolineare con piacere che, dal dibattito sviluppato anche nel corso della precedente seduta dedicata alle comunicazioni del Governo, sembra emergere uno spirito di sincera collaborazione e disponibilità sulla futura attività che svolgeremo insieme al ministro Rutelli, anche da parte dei colleghi del Centro-destra. Certamente, il mantenimento di questa disponibilità dipenderà soprattutto dalla capacità di ascolto del Governo, ma anche dei colleghi della maggioranza. Debbo, tuttavia, rilevare che nell'unica occasione in cui abbiamo votato insieme un provvedimento che ci sembrava scontato, quello sulla copertura dei costi relativi alle commissioni di esame per la maturità, poi in Aula abbiamo riscontrato atteggiamenti che invogliavano a fare tutt'altro che votare quel provvedimento. Non si riesce a capire per quale motivo ad accordi raggiunti in sede di Commissione seguano poi toni polemici assolutamente incomprensibili da parte della maggioranza.

L'esposizione del Ministro sulle linee guida del suo Dicastero è stata anch'essa inevitabilmente generica e breve rispetto all'impianto del programma, che deve coprire l'arco dell'intera legislatura; tuttavia, essa presenta degli aspetti che mi sento di apprezzare e che vorrei sottolineare. Condivido, innanzitutto, la decisione di non cambiare la denominazione del Ministero, che rappresenta una scelta di buonsenso. La decisione di rientrare (fare un passo indietro) rispetto a quell'opzione ci è sembrata decisamente positiva.

Condivido altresì un passaggio in cui il Ministro si è espresso contro una visione ideologica dei programmi di competenza del suo Dicastero, perché tale impostazione normalmente è nemica della verità e annebbia la capacità di comprendere ciò che è giusto fare in base alle effettive necessità, sulle quali, ripeto, è sempre possibile trovare un terreno d'incontro. Mi compiaccio, dunque, per queste affermazioni e mi auguro che producano conseguenze positive.

Entrando nel concreto, in particolare dovremmo riuscire a sistemare secondo un ordine di priorità quattro fondamentali voci di spesa che anche lei, signor Ministro, ha descritto nel suo intervento. Dovendo, infatti, confrontarci con risorse limitate, potrebbe essere per noi utile conoscere dalle sue risposte se queste priorità saranno rispettate. Potrei ipotizzare, in primo luogo, la conservazione e la tutela dei beni culturali, senza troppo

sottilizzare sul loro significato; a seguire, la loro valorizzazione; per passare poi alle attività culturali e, da ultimo, alle strutture burocratiche del Dicastero.

Il Ministro ha posto l'accento su quest'ultimo punto, ma secondo me si tratta di un'attenzione eccessiva: sarei, infatti, molto cauto nel gravare la spesa con costi fissi rispetto ai quali difficilmente poi si può recedere. Capisco le esigenze dell'organico ma, senza entrare nei particolari, dovremmo tentare di realizzare qualche sforzo diverso dalla semplice copertura di posti; penso soprattutto ai livelli meno qualificati, puntando piuttosto a funzionari e tecnici di valore che potrebbero offrire alternative alle consulenze esterne.

Ritengo che prioritariamente occorra destinare il massimo delle risorse disponibili alla salvaguardia del nostro immenso patrimonio artistico, architettonico e archeologico, un terreno su cui l'Italia non ha compiuto pienamente il suo dovere.

In seconda battuta, vanno poste le condizioni per la sua tutela, destinando ai restanti obiettivi cifre meno significative. Signor Ministro, mi auguro che, anche grazie alla posizione politica di particolare rilievo e prestigio che occupa, sarà in condizione di ottenere maggiori risorse. Al di là comunque di ciò che riusciremo a conseguire in termini assoluti per questo settore (non vorrei infatti che ciò si tramutasse in uno *stress* fiscale per i contribuenti), resta la decisione di come dividere percentualmente tali risorse.

Secondo la mia opinione, la conservazione, la tutela e la valorizzazione dei beni culturali devono assumere un'assoluta priorità rispetto al resto per un semplice principio di buonsenso: se, infatti, non provvede il proprietario non lo farà nessun'altro. Condivido l'affermazione del Ministro secondo cui i beni culturali, fatte poche eccezioni rappresentate dai siti di grande interesse, non rappresentano mai un affare per il privato; d'altronde, se non è un affare la gestione, figuriamoci l'investimento in conto capitale e a fini conservativi. Per questo è la comunità nazionale nel suo complesso che deve assumersi l'onere della tutela del patrimonio artistico. Come dicevano alcuni colleghi di Forza Italia, è possibile immaginare collaborazioni con enti e aziende private nella gestione dei beni culturali, ma certamente non potranno sostituirsi allo Stato e agli enti pubblici che devono rimanere prevalenti.

Vorrei rapidamente sottoporre all'attenzione del Ministro un tema cui accennavo in precedenza: sulla base della mia lunga esperienza nelle amministrazioni comunali, ho notato che da trent'anni a questa parte è evidente una tendenza, che in verità non condivido appieno. Ormai non c'è comune (anche i più piccoli), provincia o Regione che non destini una parte significativa delle proprie risorse per la "cosiddetta cultura", termine assai generico ed equivoco. Tale tendenza non si registrava fino agli anni Sessanta, ma si è manifestata in maniera forte in questi ultimi anni. Ed allora approfittiamone. Faccio riferimento alla mia esperienza nella città di Recanati (che non è così piccola) dove sempre di più e sempre meglio destiniamo risorse a questo scopo. Negli ultimi anni abbiamo vissuto im-

portanti appuntamenti: dal centocinquantesimo anniversario della morte di Giacomo Leopardi, al bicentenario della sua nascita, al primo centenario della nascita di Beniamino Gigli. Ebbene, nella celebrazione di questi eventi lo Stato è stato sempre completamente assente, fatta eccezione per la legge n. 56 del 1992, relativa alla concessione di un contributo straordinario per il progetto «Leopardi nel mondo» che ha destinato 10 miliardi di lire per la promozione dell'opera letteraria di Leopardi attraverso traduzioni, conferenze e la creazione del Centro mondiale della poesia. Chiedo scusa per questa digressione personale, ma rappresenta un esempio significativo. Sta di fatto che il mio comune destina quasi il 10 per cento del proprio bilancio ad attività culturali. E' evidente allora che dobbiamo puntare sugli enti locali, più che sullo Stato: lo dico per rafforzare il concetto che sia lo Stato soprattutto ad occuparsi dei beni culturali e della loro ristrutturazione, tutela e salvaguardia.

Desidero rivolgerle un appunto, signor Ministro: avrei gradito che nella sua presentazione figurasse da qualche parte il termine «libertà». So di aprire un argomento squisitamente ideologico, ma siamo in sede politica e mi sento di farlo. C'è una citazione, decisamente provocatoria ed esasperata, di De Gasperi riguardo all'indirizzo e al comportamento tenuto da più partiti – anche dalla DC, il mio vecchio partito – sulla questione della cultura. De Gasperi affermava, infatti, che il modo migliore per aiutare la cultura è ignorarla (capisco che la senatrice Gagliardi non può essere di questo avviso). Ho tentato di avvicinarmi a questa affermazione nella mia esperienza di amministratore comunale, quando ritenevo che la mia unica preoccupazione dovesse essere quella di mettere a disposizione degli operatori della cultura, senza giudicare, le strutture di cui avevano bisogno. Lo abbiamo fatto in una città che vanta una ricca tradizione, lasciando la massima libertà di movimento. Questo nostro atteggiamento è stato largamente apprezzato e nella nostra città sono arrivati artisti, pittori, conferenzieri di tutti i tipi.

In fondo, se questo nostro Paese ha avuto una grande ricchezza culturale nel passato, ciò è dovuto proprio al fatto che il mecenatismo si è espresso con questa libertà, senza avere la pretesa di entrare troppo nel merito del prodotto culturale che veniva proposto.

Mi avvio alla conclusione – in tal senso raccogliendo le sollecitazioni della Presidente in ordine alla ristrettezza dei tempi, considerato anche che avremo modo in futuro di entrare nel merito dei diversi argomenti – soffermandomi sull'argomento turismo. Il Ministro ha svolto dei ragionamenti molto interessanti, tra cui la presa d'atto che nel nostro Paese un ruolo trainante è svolto dal mare e che intorno ad esso possiamo costruire tutte quelle integrazioni – non uso il termine «sinergia» di cui spesso si abusa – e quegli accostamenti capaci di rendere il pacchetto turistico italiano più interessante di altri. In tal senso credo che lei, signor Ministro, dovrebbe spendere una parola in sede di Consiglio dei Ministri con i suoi colleghi per quanto concerne il problema delle infrastrutture. Non si può infatti negare che se dal Nord Europa la stragrande maggioranza dei turisti continua a fermarsi al massimo sulla costa marchigiana, e solo in piccole

percentuali – oggi come negli anni Sessanta – si sposta verso il Sud, la ragione è dovuta al fatto che il viaggio da Amsterdam, da Rotterdam o dalla Danimarca fino, ad esempio, a Lecce è oggettivamente lungo ed è reso ancor più difficile dalle condizioni delle nostre strade ed autostrade. Non apro in questa sede la parentesi del ponte sullo Stretto di Messina perché ritengo che sia già chiusa e considero ciò un errore. Abbiamo infatti grossissime difficoltà strutturali e infrastrutturali e sarebbe ridicolo continuare a spendere soldi per incentivare singole iniziative a sostegno del turismo, senza pensare di risolvere questi grandi nodi che invece rappresentano la risposta più significativa alle esigenze di mobilità legate al turismo.

Per dimostrare quanto ciò sia vero credo sia sufficiente recarsi in Spagna dove negli ultimi trent'anni si è resa dieci volte più veloce la circolazione interna consentendo così il grande sviluppo turistico che tutti conosciamo.

PRESIDENTE. Non ci resta ora che confidare nelle capacità di sintesi della senatrice Soliani e del senatore Mauro, prima di dare la parola al Ministro per la replica.

SOLIANI *(Ulivo)*. Signora Presidente, cercherò anch'io di essere breve accogliendo quindi il suo invito. Signor Ministro, mi soffermerò su due punti cardine delle sue dichiarazioni. Il primo riguarda l'indicazione di una strategia nazionale per i prossimi cinque anni; il secondo la disponibilità al dialogo e al confronto ed in tal senso credo che la Commissione abbia già dimostrato la capacità di risposta delle varie forze politiche al fine di condurre una battaglia per un interesse comune che è poi quello dell'Italia.

Considero importantissima l'indicazione di una strategia nazionale non solo perché è in capo a lei, che è Vice presidente del Consiglio, ma anche perché si comprende come nel disegno politico del Governo la cultura, i beni culturali e il turismo abbiano un ruolo strategico per il futuro dell'Italia. Da ciò deriva direttamente, a mio parere, l'importanza di un ruolo internazionale sia della sua funzione che del Dicastero da lei guidato; a questo proposito per brevità mi soffermerò solo sui passaggi relativi alle sinergie. Quanto appena detto è evidente non solo in termini di collaborazione con i musei sul piano internazionale (in tema di restituzione di beni e quant'altro) ma anche perché si sta in Europa facendo riferimento ai cammini d'Europa, ed in tal senso la Via Francigena e la Via Appia rappresentano fattori di identità italiana ed europea. In questo stesso ambito va poi considerata l'opportunità grandissima offerta dal ruolo dell'Italia e dell'Europa nel Mediterraneo, un contesto questo in cui la cultura è strategica; ricordo che proprio ieri ci siamo soffermati sulla questione citando la Sicilia per quanto riguarda l'università e la ricerca.

Alcune iniziative sono state peraltro in parte avviate con il resto del mondo, con la Cina, con il Medio Oriente, a cominciare dalle terre martoriate dalla guerra. Ciò corrisponde all'ambizione di fare dell'Italia, con

la sua capacità e qualità, un interlocutore delle aree del mondo. Sotto questo profilo non vanno trascurati gli istituti italiani di cultura che rappresentano anch'essi dei veicoli straordinari. In questa prospettiva, ministro Rutelli, lei dovrebbe essere un po' anche Ministro degli esteri.

Un'altra sinergia assolutamente strategica riguarda il Ministero dell'economia e delle finanze; occorrono infatti più soldi pubblici – cui possono aggiungersi anche eventuali altre risorse – da reperire attraverso vie diverse; mi riferisco ad esempio alle norme in materia di defiscalizzazione. L'idea di uno stretto rapporto con il Dicastero economico sta del resto a sottolineare il concetto per cui quelli in cultura e beni culturali rappresentano investimenti per la crescita del Paese.

Lei, signor Ministro, ha individuato numerose priorità tra cui l'esigenza di maggiori risorse per il Fondo unico per lo spettacolo, un nodo questo su cui è stato detto molto. Personalmente, aggiungerei che la grande creatività italiana, soprattutto quella giovanile, deve trovare spazio – leggo in tal senso la citazione di De Gasperi effettuata da uno degli intervenuti – e a tal fine vanno eliminati alcuni vincoli. Mi si permetta anche di ricordare che il 2007 sarà l'anno delle pari opportunità e quindi sarebbe importante finalmente dare uno spazio molto visibile alle donne che operano in tutti i campi della cultura: ci sono orchestre composte da donne, donne musiciste che sono passate attraverso la storia, una per tutte la sorella di Mozart che troppo presto è stata dimenticata.

Considero altresì molto positiva l'intenzione del Ministro di riformare il settore; mi sembra di capire che questo avverrà investendo nelle competenze, nella formazione, e innescando comportamenti virtuosi, posto che a compiti precisi debbono corrispondere precise responsabilità e mi pare che questo sia un tratto che caratterizza l'intera azione del Governo nei differenti campi.

Condivido anche quanto lei ha detto a proposito della necessità di rigore nelle spese, dell'opportunità di una revisione degli indirizzi di Cinecittà Holding ed altresì la scelta di nominare Salvatore Settis alla presidenza del Consiglio superiore dei beni culturali.

Sempre procedendo per punti, un'altra strategia fondamentale riguarda il Ministero dell'istruzione – come del resto già sottolineato nel corso delle comunicazioni del ministro Fioroni – e quindi la scuola ed i beni culturali. In questo caso, l'intesa deve essere assolutamente nuova. Peraltro in questo ambito, signor Ministro, da anni vengono portate avanti esperienze di educazione all'arte nella scuola italiana a partire da quella dell'infanzia. Vi sono iniziative straordinarie nelle città e nei musei ma non c'è ancora un coordinamento a livello nazionale. Credo che una alfabetizzazione in materia di cultura e di beni culturali dovrebbe rientrare nelle nostre ambizioni, ivi inclusa – lo sottolineo anch'io – l'alfabetizzazione musicale. In tal senso immagino che lei abbia registrato molti segnali, compresa la lettera accorata – un vero grido d'aiuto – da parte di importanti personalità come i maestri Pollini ed Accardo. È importantissima una vera svolta in questo settore, onde fare di quello italiano un po-

polo che ama la musica anche se ancora non raggiunge il livello degli altri Paesi europei.

Molto importante è anche la promozione dei giovani ed a tale proposito sarebbe il caso di sentire il ministro Mussi, al fine di creare sinergie per quanto riguarda i settori dell'università e della ricerca.

Desidero aggiungere una considerazione sul cinema e sulla televisione e quindi – come è stato detto – su tutta l'area dei mezzi audiovisivi. Anche nell'ambito della televisione vi sono esperienze, una per tutte la *fiction*, che rappresentano un altro mezzo importantissimo della cultura italiana. Dico questo perché sia in questa Commissione sia nel Ministero vi è la necessità di recuperare temi che non siano soltanto legati ai criteri tradizionali con cui si valuta la televisione, ma anche ai criteri culturali.

Mi soffermo brevemente sul modo in cui i territori possono diventare interlocutori. Essi rappresentano un bene culturale, ma in proposito occorre avere una visione d'insieme. Un territorio non è infatti una mera sommatoria di luoghi artistici, di storia, di cultura, di enogastronomia, ma un bene culturale che parla all'esterno, al mondo. Quindi va preso in considerazione questo passaggio dell'Italia dalla sommatoria delle problematiche che non riesce a risolvere ad un concetto più unitario. Il rapporto pubblico-privato è positivo e a questo proposito tengo ad evidenziare che quanto più è forte il governo strategico della cultura e del bene culturale, tanto più diventa possibile impostare ed innovare per questa via il rapporto con i privati. A tal riguardo citerò una esperienza che ho visto nascere, data anche la mia età, quella di un privato, un uomo di grande cultura, Luigi Magnani, che nella sua villa ha raccolto straordinarie opere d'arte provenienti da tutto il mondo affidandole ad una fondazione che vede insieme pubblico e privato. Queste non debbono rimanere iniziative sporadiche, perché la forza, la creatività e la civiltà del singolo possono rappresentare davvero una messa in moto ai fini della qualità di una intrapresa. In questo senso quindi il Paese non svende valori né beni, ma trova anche nel rapporto con il privato la via dell'efficacia e della qualità.

Non ci è sfuggito nella sua relazione il dato dell'ambizione alla modernizzazione del Paese; vorrei in proposito aggiungere che la modernizzazione in questo campo significa che il Paese è attuale ed esiste nel presente e nel futuro se riesce ad essere fedele a ciò che è, dove poi ciò che è corrisponde esattamente a quanto è affidato alla sua responsabilità.

Mi lasci ricordare l'espressione di Santa Caterina da Siena in anni molto lontani quando, rivolgendosi ai governanti del tempo, ricordava loro che le città gli erano prestate per conto di altri; ebbene nessuna citazione è più adatta se ci si richiama alla cultura ed ai beni culturali dell'Italia, che sono assolutamente prestati a noi per il resto del mondo.

MAURO *(FI)*. Mi si perdoni la battuta, ma la citazione di Santa Caterina effettuata dalla collega Soliani mi costringe a non lamentarmi con lei per aver superato i tempi a sua disposizione.

Signora Presidente, signor Ministro, il dibattito odierno e il mio intervento sarebbero stati sicuramente diversi, se avessero avuto luogo prima

della presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF). Trovo assolutamente singolare che, tra le tante mani che hanno contribuito a redigere questo documento, le sue non abbiano sicuramente partecipato.

RUTELLI, *ministro per i beni e le attività culturali.* Come no?

MAURO *(FI)*. In tale Documento si individua veramente poco, direi quasi nulla, in termini di indirizzo e di respiro strategico, rispetto ad un settore pure importantissimo quale è quello dei beni culturali.

Il fatto di essere un senatore dell'opposizione non mi esime dal guardare con simpatia e grande speranza a quanto lei si accinge a fare. Tuttavia, dalla sua relazione mi sarei aspettato – nonostante lei abbia premesso che essa non avrebbe potuto essere esaustiva – davvero un colpo d'ali diverso per il Ministero che dirige. L'elemento davvero singolare che si percepisce leggendo il DPEF, in quasi tutti i capitoli dedicati ai vari rami dell'amministrazione, è che, nonostante a capo di questo Governo vi sia chi in passato ha presieduto la Commissione europea, non si è, però, mai visto un Documento di programmazione economico-finanziaria con così piccolo respiro e taglio europei come quello presentato quest'anno.

L'Italia vive l'Europa soltanto come un sistema di vincoli: nel DPEF sono indicati solamente i vincoli e i tagli imposti dall'Europa. Le manovre devono rispettare i parametri europei, di converso non vi è nulla a proposito delle opportunità europee, delle potenzialità che l'Europa può offrire al nostro Paese, soprattutto sulla branca di amministrazione del suo Ministero.

Nutriamo molte speranze in quello che lei riuscirà a fare, ma non in termini di gestione quotidiana. Certo, garantire una buona ordinaria amministrazione e riuscire a far quadrare i conti in un periodo in cui magari non si hanno molte disponibilità è sempre «cosa buona e giusta», ma non vi è dubbio che la politica debba prendere il sopravvento nella gestione dei beni culturali.

Perché lei non parla della propensione della politica europea in riferimento al suo Dicastero? Perché non fa riferimento alla Dichiarazione finale della Conferenza ministeriale euromediterranea di Barcellona, che ha dato indicazioni ai Paesi europei a favore dell'integrazione mediterranea proprio attraverso la capacità di integrazione culturale dei popoli del bacino mediterraneo? Lei risolverebbe così diversi problemi, il primo dei quali è quello di carattere economico: l'Italia colpevolmente non ha impegnato alcuna cifra dei fondi destinati dalla Conferenza di Barcellona all'integrazione culturale.

Risolverebbe anche l'altro importante problema della valorizzazione e della diffusione della conoscenza dei siti archeologici del nostro Paese: pensi ad un circuito mediterraneo che colleghi le città greche e romane, o gli insediamenti che hanno accomunato diversi popoli e territori in questo grande bacino nei millenni di storia che abbiamo vissuto!

Potremmo raggiungere un altro importante risultato sul punto rappresentato dal fatto che gli studenti universitari non vengono in Italia. Lei darebbe un grande impulso all'apertura delle frontiere per gli studenti del Mediterraneo, che possono arricchire il nostro mondo scientifico e le nostre università, come noi potremmo arricchire la loro conoscenza, aiutandoli a progredire.

Ho personalmente molto apprezzato la scelta che lei ha compiuto di Gianfranco Imperatori come presidente dell'ALES: è persona davvero capace e potrebbe darle un grande aiuto per il respiro che, a mio avviso, deve avere il suo Ministero.

Non sono d'accordo invece con un collega che mi ha preceduto: a noi interessa poco se le autostrade non riescono a portare i turisti da Berlino fino a Messina. Potrebbe infatti darsi che, capovolgendo la cartina geografica, ci accorgessimo che il Mediterraneo è diventato il Nord Europa e che i nuovi commerci si svolgono proprio lì. Mi è stato detto di lasciare in pace Garibaldi, di cui ricorre a breve il bicentenario, allora me la prenderò con la scoperta dell'America: fino a quando non è stata scoperta l'America, il Mediterraneo era il baricentro di tutti i commerci; poi, con la scoperta del Nuovo Mondo, essi si sono spostati; ma ora stiamo tornando ad una nuova «baricentricità»: il nuovo Nord Europa, cari amici padani, è diventato il Mediterraneo!

Signor vice *premier*, tutto questo mi brucia dentro, lo vivo con passione e le chiedo scusa se non ho utilizzato la terminologia più adeguata; però, vorrei che provassimo a superare il complesso di Peter Pan che ci porta a pensare che, per forza, tutte le cose italiane debbono essere gestite cercando di mantenere solo uno *standard* di dignità appena accettabile. Vorrei che si cominciasse a pensare che le nostre cose sono le migliori al mondo e che possiamo offrirle, anche come forma di solidarietà, agli altri Paesi e ai popoli mediterranei, per i quali possono rappresentare davvero uno strumento utile. Saremo importanti non solo per le vestigia che i nostri antenati hanno lasciato sul nostro territorio, ma anche se continueremo ad essere quel riferimento morale, di principi e di istituzioni, che è sempre stato il nostro Paese nel processo di costruzione dell'Europa. Oggi l'Europa si continua a costruire guardando non più alla Norvegia, bensì proprio al Nord Africa. Auspicherei quindi che nella sua replica, ma soprattutto nella sua attività di Ministro, tutto questo potesse entrare a far parte del suo corredo e della sua azione.

ZAVOLI *(Ulivo)*. Vorrei sapere dal ministro Rutelli se finalmente un Ministro della Repubblica è in grado di dire qualcosa di certo a proposito del destino dell'ENIT, un ente benemerito, lasciato in stato di abbandono, negletto, del quale nessuno parla più. Rientra ancora nella strategia delle opportunità da privilegiare, oppure si pensa di doverlo ancor più dimenticare? Il Ministro capirà, data la mia provenienza territoriale, l'interesse per l'argomento.

PRESIDENTE. Devo davvero ringraziare tutte le colleghe e i colleghi intervenuti in questa discussione, che è stata davvero propositiva, ricca e carica di responsabilità verso la cultura nel nostro Paese. Mi pare una buona premessa per poter utilmente lavorare insieme, Parlamento e Governo.

RUTELLI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Ringrazio la signora Presidente e i colleghi senatori, che mi hanno fornito molti spunti, sollevando argomenti sostanziali e anche, credo, formulando il quadro di una potenziale larga condivisione rispetto a quelli che possono e debbono essere i nostri compiti comuni inerenti le politiche per la cultura.

Cercherò di rispondere puntualmente, nei limiti del possibile e anche del tempo, ai numerosi quesiti posti e quindi sarò assolutamente schematico.

Alla senatrice Pellegatta confermo che la Costituzione è maestra non tanto e non solo di vita, ma in questo caso veramente dell'indirizzo al quale siamo chiamati. Questo è inequivocabile; i principi che essa contiene ci permettono d'altronde di marciare con grande chiarezza. Condivido la sua impostazione a proposito dell'impegno di non dare vita a condoni: la certezza delle politiche del territorio e del paesaggio esige questa determinazione.

Si è fatto riferimento agli anniversari e sottoscrivo quanto detto, in particolare per quelli che sono stati richiamati (se ne sono affacciati altri, non meno significativi, nel corso del dibattito).

Si è poi fatto riferimento ai distretti culturali nel programma dell'Unione. Non c'è dubbio che questo sia un tema suggestivo, del quale abbiamo conversato anche con la presidente della Commissione, senatrice Franco: penso che i riferimenti contenuti nella delega a me attribuita come Vice presidente del Consiglio – che dovrebbe essere infine pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* nel giro di pochi giorni, perché in realtà questo ancora non è avvenuto, anche se stiamo operando in coerenza con essa, in quanto dovevamo attendere la conversione del decreto-legge n. 181 del 2006 – indichino esattamente questo e cioè che si debba dare attenzione alle esigenze territoriali, nel lavoro di coordinamento svolto da parte del Vice presidente del Consiglio. Tornerò su questo punto con riferimento alla Via Francigena, che è stata evocata dalla senatrice Soliani.

Tuttavia tengo a dire che, a mio avviso, i distretti culturali dovrebbero diventare una priorità per la crescita del Mezzogiorno e lo dico rivolgendomi anche a quei senatori che non hanno un interesse specifico al tema del Mezzogiorno d'Italia, che pure è di rilievo nazionale.

Penso che la caratterizzazione e la qualificazione delle politiche di investimento, di coordinamento territoriale e di attrazione di investimenti nel Sud del Paese non possano che essere mirate prioritariamente all'organizzazione della ospitalità, dell'accoglienza e del turismo, in strettissima connessione con gli aspetti territoriali e culturali (storico-artistico-archeologici). Penso che il nostro Paese non possa fare troppe cose insieme e debba avere chiaro quali siano le priorità; e considero questa una delle

più importanti, che dobbiamo cercare di realizzare all'interno – userò anch'io un termine non sempre adoperato correttamente: la sinergia – delle sinergie necessarie tra le competenze ministeriali, con riferimento al Mezzogiorno e alla Sicilia, alla cui peculiarità si sono richiamati diversi colleghi.

A questo proposito, desidero assicurare al senatore Strano che la Commissione che sarà insediata con riferimento al rapporto tra cultura ed economia (ci siamo già scambiati i documenti per vararla) e che interessa il Ministero dell'economia e delle finanze e quello per i Beni e le attività culturali, lavorerà affinché la cultura, che deve vivere attraverso l'investimento pubblico, possa vivere meglio mediante l'attivazione di risorse private, che sono indispensabili perché senza di esse non potremo dare tutta una serie di risposte. Penso di essere stato chiaro al riguardo: la priorità è del pubblico e attraverso l'impegno del pubblico dimostreremo di aver compreso che cosa vuol dire la cultura per il nostro Paese.

Mi sia consentito di citare direttamente il Documento di programmazione economica e finanziaria: «L'investimento nella cultura è tra i compiti prioritari, poiché riguarda un fattore principale dell'identità nazionale, un veicolo per affermare l'idea civile del nostro Paese nel mondo, un elemento significativo per la crescita economica, la qualità dell'occupazione e lo sviluppo di nuova imprenditoria»; ma tornerò a breve sul DPEF.

Comunque, il binomio è: turismo e occupazione. Vorrei essere chiaro anche a proposito della mia delega, dal momento che il senatore Strano si è riferito all'opportunità di istituire nuovamente il Ministero del turismo. A mio avviso, la collocazione più razionale della delega per il turismo è presso la Presidenza del Consiglio, perché si tratta di una competenza tipicamente trasversale, cui afferiscono responsabilità non solo dell'ambito della cultura, ma anche delle infrastrutture, dell'ambiente, delle attività produttive, delle responsabilità comunitarie, della politica estera. Se questa delega venisse ridimensionata in uno dei singoli Dicasteri – in passato è stata affidata al Ministero delle attività produttive – non sarebbe valorizzata a dovere. La scelta giusta che ha compiuto il Governo è stata l'attribuzione della responsabilità per il turismo al Vice presidente del Consiglio. Dovendo realizzare un'operazione a costo zero, si è scelto di istituire un Dipartimento presso il Ministero per i beni e le attività culturali semplicemente perché, se avessimo trasferito il Dipartimento del turismo presso la Presidenza del Consiglio, quest'ultima avrebbe dovuto gravarsi di spese non sostenibili. Quindi, per motivi derivanti dall'ordinamento, per la necessità di non collocare un certo numero di dipendenti e dirigenti statali presso la Presidenza del Consiglio, è stata fatta la scelta funzionale di attribuire la delega del turismo al Vice presidente del Consiglio e di collocare funzionalmente questo Dipartimento presso il Ministero per i beni e le attività culturali, poiché in questo caso il Vice presidente del Consiglio è titolare di quel Dicastero.

Tengo a ribadirlo, perché secondo me il prossimo passo che dobbiamo compiere in maniera stabile è decidere che il turismo diventi materia di competenza della Presidenza del Consiglio. In questo caso, non

avendo potuto effettuare questo passo, è stata comunque fatta la migliore scelta possibile, come ho cercato di spiegare, ma ritengo che in un prossimo futuro si possa intervenire su questo punto e ricondurre la responsabilità di questa delega nell'ambito della Presidenza del Consiglio.

Ovviamente, io sento la responsabilità di caratterizzare una politica del turismo che non detti le scelte della politica della cultura (aveva detto che non «comandi»), così come di una politica della cultura che non pretenda di assolvere a responsabilità trasversali che spettano tipicamente alla politica economica e di sviluppo quale è quella legata al turismo, che in Italia fa leva in una misura decisiva sul patrimonio storico, artistico, paesaggistico del nostro Paese.

La prossima tappa deve quindi essere – ripeto – il passaggio delle competenze relative al turismo presso la Presidenza del Consiglio; considero comunque quella odierna una tappa positiva, ancorché imperfetta, determinata dalle ragioni ordinamentali ed economiche che ho cercato di spiegare.

Per quanto riguarda la Spagna, il senatore Strano – ma anche diversi altri colleghi – ha fatto riferimento ai temi del turismo e dell'occupazione. Se ci chiediamo cosa ha funzionato in Spagna, dobbiamo anzitutto considerare il formidabile investimento in infrastrutture effettuato da quel Paese: se visitate anche i piccoli aeroporti regionali e infraregionali noterete che, mediamente, sono tra i migliori al mondo. Se guardate alla viabilità, alle ferrovie e alle metropolitane, noterete che hanno sviluppato uno *standard* indiscutibilmente frutto di una convergenza nazionale per migliorare i collegamenti. Non so, invece, se la qualità degli insediamenti abbia molto da insegnarci, ne discuteremo; ma certamente, dobbiamo apprendere molto dalla qualità delle infrastrutture.

Si tratta di un tema di grandissimo interesse e al riguardo vorrei citare solo due argomenti: la Costa del Sol ha un'estensione di circa 100 chilometri e si prevede che nel 2015 saranno presenti su quel territorio 7 milioni e mezzo di residenti non spagnoli.

ASCIUTTI *(FI).* Va detto però che in Spagna viene perseguita anche una politica per accattivare gli stranieri: ad esempio, vengono loro concessi permessi trentennali per l'edificazione.

RUTELLI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Si tratta infatti di una problematica complessa. Vorrei portarvi un altro esempio: pur essendo, naturalmente, rispettosissimi nei confronti di quel territorio, non possiamo paragonare il nostro patrimonio culturale, ambientale, storico, archeologico a quello della Costa del Sol. Eppure la loro intraprendenza li ha spinti ad istituire dal nulla a Malaga un Museo Picasso senza che questo artista avesse una relazione particolare con la storia di quel territorio; tale museo ha avuto 1 milione di visitatori. Quello spirito di intraprendenza consiste proprio nel fatto che la cultura è diventata un fattore significativo anche nei luoghi cui, tutto sommato, non è strettamente connaturata.

Ringrazio la senatrice Gagliardi per la sua riflessione; sono, infatti, anche io dell'idea che ci occupiamo di una materia strategica. Sottoscrivo, inoltre, pienamente la sua considerazione sul livello del Fondo unico per lo spettacolo (FUS), come anche il riferimento di molti altri senatori alla necessità di porre mano alle fondazioni lirico-sinfoniche, poiché non possiamo nasconderci che il modello non abbia risolto i problemi esistenti. Successivamente farò riferimento anche a quanto ha affermato in merito il senatore Fontana.

Ritengo anche io che sia opportuno rafforzare il legame tra la musica e l'insegnamento scolastico. Inoltre, condivido il riferimento della senatrice Gagliardi alle ambivalenze suggestive legate al rapporto tra cultura e turismo; ho appena citato qualche esempio a questo riguardo.

Il senatore Buttiglione segnala l'opportunità di avere più risorse e naturalmente sottolinea anche il rischio che cambiamenti nella struttura del Ministero per i beni e le attività culturali possano causare più problemi che soluzioni: sono d'accordo sul breve termine, ma su tempi medio-lunghi ritengo che dovremo apportare dei cambiamenti, perché vi assicuro che è assurdo avere un Ministero con quattro Dipartimenti, ognuno con il proprio Ufficio del personale. Non possiamo avere strutture che si riproducono e si moltiplicano per quattro, peraltro non funzionalmente, ma in maniera assolutamente non funzionale. Mi fermo qui, nonostante vi sarebbero molte altre cose da dire.

Sempre con riferimento alle affermazioni del senatore Buttiglione, che tra l'altro ringrazio per il tono estremamente costruttivo del suo intervento, condivido anch'io l'opportunità di riconfermare e rilanciare gli accordi per la restituzione del patrimonio. Faccio in proposito presente che recentemente si è tenuta una riunione assai incoraggiante, anche se non conclusiva, con gli inviati del *Getty Museum* della California. Si tratta di un negoziato tuttora aperto con varie istituzioni internazionali, che va avanti in modo incoraggiante, ma che non è ancora concluso. Spero quindi che quando ci rivedremo, tra settembre e ottobre, al riguardo vi possano essere delle buone notizie.

Sui sistemi di sicurezza condivido quanto è stato detto; del resto, nessuno più dell'*ex* ministro Buttiglione conosce la difficile condizione nella quale ci troviamo sotto questo profilo. Anche il senatore Amato si è soffermato su questo argomento richiamando la vicenda fiorentina del Museo del Bargello; in proposito faccio presente che abbiamo disposto un'indagine e naturalmente daremo risposta ad interrogazioni e sollecitazioni puntuali che verranno dal Parlamento. Ribadisco comunque che il sottosegretario Marcucci sta lavorando su questo problema, che è estremamente serio.

Ringrazio il senatore Fontana, il cui intervento condivido completamente e sottoscrivo, compreso il riferimento ben motivato alla esperienza del Teatro alla Scala, nella quale egli ha dato una prova di primissimo ordine anche a livello internazionale. Sono particolarmente d'accordo anche sull'opportunità di fissare regole riguardanti la spesa e i suoi criteri e di

creare albi per le responsabilità di mediazione che spesso diventano un fattore di esplosione dei costi.

Do atto al senatore Asciutti e condivido quanto dice a proposito del rischio che la ripartizione di competenze tra lo Stato e le Regioni in materia di turismo possa creare concorrenza anziché convergenza e collaborazione. In proposito posso dire però, sinceramente e senza inutili cerimonie, di aver trovato una vera disponibilità a lavorare insieme da parte dei Presidenti delle Regioni di ogni segno politico. Penso tra l'altro che l'assetto in questo ambito sia tutto sommato semplice, posto che le Regioni sono chiamate a fare la programmazione in campo turistico, laddove la gestione viene affidata alle agenzie e ai soggetti responsabili territorialmente. Sono però altrettanto convinto che debba esistere una strategia nazionale del turismo, senza la quale il Paese è tagliato fuori dai grandi fattori della competizione che ci aggrediscono.

Da questo punto di vista posso assicurare di aver trovato un interesse significativo nel viaggio effettuato la settimana scorsa a Berlino, dove ho tenuto un incontro di oltre due ore con gli operatori turistici tedeschi (come sapete, la Germania è il primo Paese in termini di turismo in Italia). C'è stato uno scambio molto franco nel corso del quale abbiamo ascoltato anche numerose critiche che però, sia che riguardassero il rapporto qualità-prezzo, i collegamenti, la mobilità o una serie di situazioni difficili, partivano tutte da una constatazione della quale credo che dobbiamo essere tutti consapevoli e orgogliosi: la percezione dell'Italia oggi è molto forte, molto positiva e l'associazione tra patrimonio culturale italiano, nostro stile di vita e amore dell'Italia per la qualità rappresenta un bene che solo noi potremmo scalfire, se ci mettessimo di buonissima lena. Siamo invece convinti della necessità di risolvere le disfunzioni organizzative esistenti facendo leva su questa straordinaria dotazione che non è solo retrospettiva, ma anche contemporanea, perché quando si parla della creatività odierna del nostro Paese, quindi della moda, delle produzioni tecnologiche o del *design,* il giudizio resta altissimo.

Al senatore Asciutti vorrei dire che, a parte la previsione nelle tabelle pluriennali contenute nel DPEF, come sa bene quello che poi fa testo è evidentemente la legge finanziaria. Abbiamo recuperato 50 milioni di euro aggiuntivi a favore del FUS per il 2006, quindi in corso di esercizio, ed altri 50 milioni di euro per il 2007 e il 2008; tuttavia quella voce è ancora in riduzione, posto che erano previsti per il 2007 e il 2008 tagli ulteriori per 75 milioni. Quindi, anche considerato questo recupero – certamente significativo perché in corso di esercizio visto che riguarda il 2006 –, se ci si proietta sul 2007 e sul 2008 quella che si registra è comunque una riduzione. Ritengo pertanto che sarà compito del Parlamento – e quindi delle Commissioni competenti di Camera e Senato, cui come immaginate garantisco fin d'ora il massimo del mio supporto – impegnarsi al fine di ottenere che nella legge finanziaria e nelle previsioni pluriennali di bilancio si attui un ristabilimento permanente di ordini di grandezza che devono riguardare anche l'attività ordinaria e non solo il FUS.

Ringrazio molto anche il senatore Ranieri per quanto ha detto, in quanto condivido l'approccio con cui ha affrontato le varie problematiche; mi riferisco ad esempio a quanto ha affermato sui temi della creatività e della promozione del Paese legati alla qualità e sul rapporto tra cultura e sistema istruzione-università. Desidero in proposito sottolineare alcuni aspetti. A proposito della produzione di contenuti, cui il senatore Ranieri si è richiamato, faccio presente che il prossimo 26 luglio terrò un incontro, che considero simbolico, con alcuni esponenti della regione Campania che hanno dato il via, assieme all'Istituto Luce, ad un importante corso di formazione sui documentari. Prendo tale occasione a pretesto per sottolineare però che noi dobbiamo mettere in campo, Presidente, una nuova strategia per la cultura nell'ambito del nuovo contratto di servizio con la RAI. Ritengo che questo sia un tema del quale le Commissioni parlamentari debbano occuparsi, anche con riferimento sia al collega Gentiloni e al Ministero delle comunicazioni di cui è titolare, sia – come già sottolineato – al Ministero dell'istruzione. Torno comunque a ribadire l'importanza che nel nuovo contratto di servizio con la RAI la parte relativa alla cultura venga ripensata.

Premesso che considero meravigliosa la conoscenza del mondo, a proposito di turismo vorrei far rilevare che alcune trasmissioni televisive che si occupano di questo settore, ad esempio «Alle falde del Kilimangiaro», sono bellissime, ma uno dei problemi principali nel nostro Paese è di far fare agli italiani i turisti in Italia. In tal senso sarebbe allora bene potenziare e mandare sulle reti televisive internazionali programmi che, oltre a promuovere la conoscenza e il dialogo con le culture del resto del mondo, illustrino anche le capacità del nostro Paese.

Per quanto riguarda la questione della Via Francigena, su cui si è soffermata la senatrice Soliani, informo che abbiamo deciso di stilare un protocollo Cultura-Istruzione per promuovere quei tipi di turismo e di esperienze di viaggio che non siano necessariamente – mi si passi il termine – «consumistiche», posto che ci sono tanti tipi di turismo tra cui uno più semplice, più sobrio, altrettanto bello che riguarda itinerari storico-religiosi-culturali.

Ringrazio anche il senatore Bordon con cui concordo nell'affermare che il dibattito sulla tutela *versus* la valorizzazione non è affatto ideologico; condivido anche la sua sottolineatura circa l'importanza di lavorare al di fuori degli schemi del rapporto maggioranza-opposizione e mi piace molto il fatto che l'abbia detto un autorevole senatore della maggioranza.

Accetto volentieri, senatore Amato, le sottolineature critiche sulla mia relazione, perché queste rientrano nel rapporto politico maggioranza-opposizione e quindi ben venga lo stimolo dell'opposizione, posto che una critica orientata costruttivamente rappresenta un servizio utile.

Sono d'accordo con quanto è stato detto a proposito dell'esigenza di riformare i criteri di finanziamento del FUS, tant'è che abbiamo già iniziato a farlo; ho infatti chiesto che quei 50 milioni di euro in più non venissero attribuiti direttamente al FUS in quanto attraverso un'assegnazione in automatico si sarebbe corso il rischio di penalizzare le nuove forme di

spettacolo o settori come la danza e di supervalutare – non mi guardi male il senatore Fontana – gli enti lirici, il che obiettivamente in questa situazione di ristrettezze sarebbe stato molto costoso. Pertanto, anche grazie al lavoro svolto dal sottosegretario Elena Montecchi, si è raggiunto un eccellente e condiviso riorientamento di queste risorse che dovrà diventare un fatto stabile, permanente ed organico, non soltanto occasionale.

Con riferimento alla vicenda della «Annunciazione» di Leonardo, ho concordato la decisione con il sovrintendente ed è stata resa nota all'ambasciatore italiano in Giappone. Sarà un grande evento culturale, che il Giappone attende da decenni. È un sacrificio, certo, per la Galleria degli Uffizi, però credo sia giusto consentirne l'esibizione in occasione di una grande mostra su Leonardo, nella quale sarà esposto questo pezzo importante.

Sono d'accordo con quanti sostengono che ci vuole accortezza nei prestiti, perché comincia ad esservi una diffusione anche minuta delle opere – non parlo delle opere di seconda importanza, ma di quelle di primissima grandezza – che richiede la giusta attenzione, ma ci sono momenti in cui sono giustificati atti di generosità come questo nei riguardi di alcune icone del nostro Paese a favore del mercato turistico di una Nazione che ha una vera e propria venerazione culturale nei confronti dell'Italia.

Riguardo al tema della sicurezza, come ho detto, abbiamo disposto un'indagine con riferimento sia alla vicenda del Museo del Bargello che ad altre.

In risposta all'intervento del senatore Marconi desidero sottolineare che gli apporti delle consulenze esterne saranno ridotti, secondo quanto stabilito collegialmente dal Governo, e saranno ridimensionate le spese di commissioni e comitati.

Concordo con la senatrice Soliani, della quale sottoscrivo l'impostazione anti-ideologica (devo dire che abbiamo trovato importantissime convergenze, perché sinceramente non vi è niente di diverso rispetto a quel che ha detto il senatore Ranieri). Per quanto riguarda la sua citazione di De Gasperi, anch'io la leggo secondo quanto detto dalla senatrice Soliani poco prima. Alla senatrice Soliani ho poi già risposto a proposito della Via Francigena. Aggiungo che tenterò di raccogliere la sollecitazione affinché le designazioni di responsabilità da parte del Ministro nelle istituzioni culturali vedano una significativa presenza femminile; quando dico «significativa» intendo dire «assai più significativa che in passato» e spero di darle presto riscontri concreti in tal senso. Sono anche d'accordo con lei sul tema delle *fiction*, che rappresentano un grande veicolo culturale, se di buona qualità, oppure un prodotto dozzinale, se non lo sono. E mi ricollego a quanto detto a proposito del contratto di servizio.

Accetto volentieri il richiamo del senatore Mauro al «colpo d'ali». Sinceramente, non credo che l'esempio degli accordi raggiunti a Barcellona sia tanto ispiratore, perché quelli purtroppo sono uno dei non infrequenti casi di *non success story* della politica europea. Ne raccolgo invece l'ispirazione: ci dobbiamo assolutamente muovere nella direzione da lei

indicata dei progetti concreti, dei quali fa parte l'iniziativa de «La rotta dei fenici», che accomuna Sicilia e Sardegna e che desidero segnalare perché trovo molto suggestiva e significativa.

Avrei dovuto rispondere alla senatrice Pellegatta sul Codice dei beni culturali: se la signora Presidente lo vorrà, potrò fornire successivamente alcune notazioni in più in proposito. In merito alla società Arcus e al FUS ho già detto.

Con riferimento al quesito posto sul destino dell'ENIT, desidero rassicurare il senatore Zavoli: l'ente è stato trasformato in agenzia e, come lei stesso potrà vedere, sarà fortemente valorizzato.

Dovevo aggiungere una battuta sull'Iran, ma non abbiamo tempo.

Concluderò citando la senatrice Soliani, che ci ha richiamati alle parole di Caterina da Siena: «il potere è una signoria prestata». Credo che tutti ci ritroviamo in queste parole.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e mi scuso per i tempi sacrificati rispetto al rilievo delle questioni, ma i lavori dell'Aula stanno per iniziare e sono dedicati a una discussione molto importante, alla quale anch'io devo partecipare.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 16,25.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,28